

Quando l'alcol si insinua tra le mura domestiche

Un problema ancora troppo poco indagato, quello dell'alcolismo tra le casalinghe, e che oggi non fa ancora notizia.

Il martini americano se lo prepara come aperitivo a pranzo: martini solo quanto basta per sciogliere i cubetti di ghiaccio, il resto è gin. Per la sera preferisce un cocktail. Naturalmente vino a tavola e dopocena un cognac o due dita di whisky. Perché? Perché le piace, perché la fa sorridere, stordire, dimenticare che non ha un lavoro, che non ha più un lavoro; che i figli sono occupati o lontani; che il compagno anche; che ha passato un'altra giornata chiusa in casa. Ma non è la solitudine in sé a spaventarla, è piuttosto il confronto con tutto quel mondo che sta fuori e che pulsa di attività, di azione, di produzione, di qualcosa di materiale, immateriale o fantastico che sia. Ecco; non la solitudine in sé, ma l'isolamento da un mondo dove anche le donne fanno, dicono, vanno. Magari guadagnano poco, e sicuramente meno rispetto agli uomini, ma sono comunque in azione. Tutti verbi di azione, mentre lei si sente inerte dentro casa, emarginata, allontanata, inutile.

Nelle diverse inchieste sull'alcolismo o sul consumo e abuso di alcol non si parla mai delle casalinghe; chissà se una volta tanto non sia una fortuna. Si parla di giovani che cominciano a bere troppo presto, dimostrando un disadattamento e un disagio indicibili; si parla di uomini adulti; eppure non si parla di donne, un altro segnale che le statistiche di genere fanno sempre una certa fatica ad emergere: le donne sono comprese nel totale, giovani o adulte che siano. Così non si sa o non si vuole vedere quanto alcol circoli tra le casalinghe, deliziosa categoria per definire le disoccupate; coloro che hanno cercato un lavoro e non l'hanno trovato; che lo cercano; coloro che lo hanno perso; coloro che ci hanno rinunciato per scelta, per seguire meglio la famiglia, con tutta la cura e la dedizione possibili. Ognuna con il proprio bagaglio di responsabilità eppure tutte accomunate da questo senso di mancanza o di perdita. E allora l'alcol diventa un buon compagno che ti stordisce per un po' permettendoti così di mettere un

freno ai pensieri. Generalmente ben sopportato, senza che ti possano definire alcolista e quindi senza nemmeno dover ricorrere a cure. Fino a quando non arriva un sintomo altro, qualcosa che si possa chiamare con un nome diverso; una malattia al fegato, al sangue oppure ai reni. Altrimenti si scoprirebbe un disagio che la società non potrebbe tollerare, che costerebbe troppo indagare, prevenire, curare. Silenzio. Meglio un altro bicchierino.

Ma certo che non c'è solo il lavoro o la famiglia. Certo, restano il volontariato e la politica. Il volontariato è una normalità nella vita delle donne e in politica, nel 2008, la partecipazione delle italiane al governo del Paese risulta essere pari al 17%, contro lo svedese 47%. E' un quadro disastroso per le donne italiane quello che emerge dal rapporto e quindi è inutile pensare di partecipare alla vita politica; ci si può provare ma è un'altra battaglia persa in partenza, esattamente come quella del lavoro.

Non è certo la mancata partecipazione alla vita politica a far nascere il fenomeno dell'alcolismo femminile bensì un'altra opportunità negata, un altro dato che non migliora la situazione della presenza femminile fuori casa.

E' un fenomeno sottovalutato, quello della strage alcolica, che per le donne in particolare si perpetua nell'indifferenza. L'alcolismo ha una grande diffusione tra le casalinghe ma non è un fenomeno scoperto; anzi, la donna che beve attira simpatia

su di sé perché è spiritosa, allegra, pronta alle battute e le casalinghe non provocano certo le stragi registrate dalle cronache giornalistiche per guida in stato di ebbrezza; non uccidono, non stuprano; solitamente non perdono mai totalmente i freni inibitori.

Quindi perché indagare?

La strada da percorrere in Italia a favore di una lotta all'alcolismo è ancora molto lunga, soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'alcol correlati alla donna casalinga che sono ancora un tema tabù descritto raramente dalla letteratura professionale. E nonostante una recente crescita del numero di pubblicazioni, la maggioranza delle conoscenze sul bere femminile tra le mura domestiche si basa ancora spesso sulle impressioni personali. Anche questo articolo è frutto di una personale indagine, per questo davvero inquietante, e che trova nel lavoro una causa imprevista. Le ricerche attuali sulle motivazioni rivelano problematiche diverse tra i due sessi e per le donne si preferisce sempre parlare di violenze sessuali, crisi familiari, depressione senile, senza volere mai affrontare invece la ragione prima, ossia la mancanza o la perdita del lavoro che non si riesce a supplire con altro.

Elsa Bettella

